

LETTURA E COMMENTO DEL NUOVO TESTAMENTO

PRIMA LETTERA AI CORINZI

Incontro del 17/02/2025

Testo: (1Cor. 12,12-27)

In questo testo ciò che è in gioco per Paolo e l'unità dei cristiani, l'unità dei credenti, ovvero la capacità di ciascun membro della comunità di vivere l'unità in quella che di fatto è una diversità.

Questa lettera di Paolo in realtà può essere letta e sentita come un vero e proprio canto di lode dell'unità del corpo e della Chiesa, un vero e proprio elogio delle diversità di ciascuno, ognuno di noi è unico ed è diverso dall'altro.

Ed invero, nella logica di questo mondo la diversità viene sempre vista e vissuta come un incubo, come un qualcosa di sbagliato: "io non ho quel dono che l'altro ha, sono in difetto e quindi devo appropriarmi di quel dono". Pertanto, i doni che abbiamo diventano qualcosa che ci porta a lottare con l'altro, oppure ci portano in una situazione di dominio con l'altro: in un modo o nell'altro arriviamo a farci e a far del male.

Ma in realtà dovremmo capire che i doni, i carismi che riceviamo e che abbiamo ricevuto, sono qualcosa che arriva dallo Spirito Santo e hanno un'altra funzione: ogni dono dovrebbe unirci al nostro donatore perché ha un suo segno e attraverso il dono abbiamo l'autentica possibilità di entrare in relazione, non servono per farci fare la lotta o per esaltarci di davanti agli altri. Dobbiamo vivere i doni per quello che sono: segni della manifestazione dell'amore di Dio per me e per tutti!

Non dobbiamo appropriarci dei doni solo come se fossero qualcosa di nostro: il dono arriva dal Padre e deve portarci agli altri.

Ed è proprio per questo che Paolo parte dalle membra del corpo: membra come collettivo di un unico corpo dove ognuno ha il suo dono, il suo compito, ma non lo tiene per sé perché lo mette a disposizione del bene comune. Noi tutti esistiamo differenziati ma in realtà siamo una sola persona in Cristo. Cosa vuol dire tutto questo? siamo parte di un unico corpo ma ognuno col suo dono particolare che mette a disposizione degli altri.

La diversità fa parte del corpo e non può essere motivo di estraneità da questo. Se si nega la diversità, si nega l'appartenenza.

Se non stiamo insieme, non funzioniamo più, non esistiamo più. Ogni parte non può essere il tutto, sarebbe una mostruosità, o comunque da solo non può esistere.

Se non c'è una comunione tra noi e un'appartenenza si può solo arrivare alla morte. L'uomo non può vivere da solo, non può salvarsi da solo. Così come non può esistere un solo membro del corpo. Nell'appartenenza ognuno sente l'altro come si sentono tutte le parti del nostro corpo perché la vita dell'uomo fondamentalmente è comunione, relazione con Dio e con gli altri. Dio ci ha creato ad immagine e somiglianza Sua perché vivessimo nella relazione. Parlare di corpo umano è parlare di una persona umana, di un'identità ben precisa. La condizione stessa per poter esistere è che siamo tutti diversi e distinti: guai ad abolire la diversità, la molteplicità è fatta per l'unità! Altrimenti saremmo di fronte ad un vero e proprio delirio di onnipotenza dovrebbero essere uguali ad uno solo che vuole sostituirsi a Dio. Noi siamo unici ed irripetibili agli occhi di Dio. Pensiamo al rito del battesimo dove la prima cosa che viene chiesta è il nome: noi ci presentiamo a Dio e alla Comunità con il nostro nome, con il nostro essere, con le nostre diversità e i nostri carismi, e il nome è quella cosa che ci fa conoscere e ci fa entrare in relazione.

La relazione, l'appartenenza all'altro è necessaria perché ognuno sente il bisogno di essere amato, così come sente il bisogno di amare. Pensiamo al momento del dolore, della malattia, della sofferenza, del male. Possiamo vivere quel momento sommergendoci di domande che molto probabilmente non avranno mai risposta. O possiamo cogliere quel momento per vivere l'amore, l'amore di Dio e degli altri e l'amore che possiamo donare agli altri.

E come avviene questa unità? Abbiamo un solo Spirito che in realtà è una sola vita. Lo Spirito, quello che ci è stato donato da Gesù quando "se n'è andato" per non lasciarci soli, che ci aiuta a distinguere il bene dal male e ci dà la forza di andare avanti anche quando ci sentiamo soli, anche quando ci sentiamo persi, anche quando non riusciamo più a intravedere la luce nelle tenebre. Pensiamo a quando i discepoli hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo, chiusi in una stanza spaventati, e dopo questo dono sono usciti a due a due per andare ad annunciare il Vangelo, la Parola che salva.

E' giusto che ognuno di noi capisca la propria identità: siamo unici e ripetibili, siamo diversi e dobbiamo incontrare la diversità dell'altro non solo come qualcosa con cui competere o che ci fa invidia, ma dobbiamo capire chi siamo e capire a chi apparteniamo, con tutte le nostre imperfezioni, ombre, con tutto il nostro male. Anche nel corpo della Chiesa ci sono ombre, imperfezioni, fragilità, anche qui, come in ognuno di noi c'è la presenza del male e del bene. Ma noi siamo stati battezzati nello Spirito, abbiamo ricevuto il dono dello Spirito che soffia dentro di noi e ci aiuta a distinguere il bene dal male.

La diversità deve essere il nostro modo di appartenenza, non di divisione! Appartenenza alla molteplicità! E la nostra appartenenza si fonda sul bisogno, perché ognuno ha il bisogno dell'altro e ognuno è bisognoso dell'altro: solo in questo modo possiamo permettere alle singole parti del corpo di vivere, di stare insieme...l'occhio guarderà dove il piede deve andare per non farsi male... dobbiamo prendere coscienza che senza l'altro non si esiste veramente. La mia debolezza è il bisogno dell'altro ma come scrive San Paolo, è nella debolezza che trovo la forza, che si manifesta la potenza del Signore che altro non è che amore, prendersi cura che è l'espressione più profonda dell'affetto.

Ciò che muove tutto è l'amore, l'amore che Dio ha per noi, che ci viene donato e che ci viene chiesto di essere donato agli altri. Ma Dio non sta solo all'origine, ma è presenza costante e determinante in tutta la nostra vita, in tutto il nostro essere, e la pienezza verso cui tendere la nostra vita.

E l'unione come avviene? Prendendosi cura, prendendoci cura gli uni degli altri. È l'aver cura che permette l'unità e la vita del corpo.